

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 91

~~~~~  
Aprile 2019

La coscienza è chiarezza e lucidità nel conoscere.

## ALCUNE RIFLESSIONI SULLA COSCIENZA

Se in questo momento mi colloco nell'unico punto luminoso, che è in me, la mia coscienza, e non voglio avere davanti a me persone e situazioni, cui devo adattarmi ed essere simile a camaleonte, cioè colorarmi dei colori dell'altro, che cosa vedo?

La mia coscienza nel punto luminoso della mia coscienza esige silenzio, prima di farsi parola.

Che cosa vedo e ascolto in questo silenzio? Prima della mia parola vedo e ascolto una Parola. Parola di vita, scintilla di luce, che mi fa essere nel tutto.

La Parola non ha suono eppure la odo, non appare ai miei occhi eppure la vedo in un istante beatificante di eternità.

Guardo attorno a me, tutto è silenzio perché ogni volta appare alla mia coscienza senza più la maschera delle sue parole che stancano in quel fluire del tempo, che non accarezza ma che incide solchi profondi, silenziosi rivoli di lacrime.

Sono stanco di parole che stancano, di cui l'orecchio mai si sazia (Qo 1,8), di parole che soffocano il silenzio della Parola ... silenzio non del nulla che emerge ma della Parola creatrice.

Sono uscito, rientro in me stesso perché fuori del punto luminoso della mia coscienza non vedo se non ombre.

Ogni uomo dall'intimo di se stesso è parola perché proviene dall'unica Parola. Se egli sa cogliere quell'attimo di silenzio tra la Parola e se stesso, vede chi è. Oltre il fluire del tempo in sé con ricordi, sensazioni, parole e volti, vi è l'istante eterno dell'unica Parola, che tutto accompagna e come spada a doppio taglio penetra in tutto noi stessi e divide lo spirito dall'anima e scruta tutto in noi dal corpo all'anima allo spirito (Eb 4,12) in un atto di liberazione e redenzione.

Rientro in me stesso in quel punto luminoso, che è la mia coscienza, ora attraversata dalla spada della Parola e ascolto la voce di Dani, 29 anni, che dice: "In noi umani per esempio vi sono correnti in continuo mutamento, è costante in noi una trasformazione biologica e interiore, possiamo cercare di calarci nella profondità del proprio Io per ascoltare la voce di ciò che realmente siamo, ovvero tutt'uno con "il tutto". Si tratta di prendere consapevolezza maggiore della realtà imparando a nuotare aperti e colmi di amore, coscienti che la nostra esistenza plasma l'universo. Da qui

l'esperienza della goccia del mare diventa di enorme unicità e importanza e responsabilità al tempo stesso".

Queste parole le sento profondamente risuonare in me stesso e mi sento questa goccia nel mare, senza che essa si scioglia in esso, sempre me stesso, che si colora dell'acqua in cui è immersa.

Ma anche Dani è consapevole di questo e continua a scrivere: "La nostra vera natura è quella di provare gioia di fondo, data dalla luce del seme divino che è in noi, una luce che ci guida nel pensare e nell'agire con compassione fraterna verso l'esterno, una luce che ci fa vedere noi stessi nell'altro".

La luce della mia coscienza ha origine dal seme divino che è in me e seguendo questa luce, ascolto la parola di Giovanni, che ha posato il capo sul petto di Gesù. Nella sua prima lettera egli scrive: *Chiunque è nato da Dio non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Dio* (1Gv 3,9). Questa luce è l'Amore. Ancora scrive Dani: "L'Amore è la chiave anche se siamo tristi o arrabbiati o gioiosi possiamo sempre ritrovare la luce. A volte è necessario vivere il dolore, ci aiuta a migliorare".

Ora è tempo di silenzio, di rientrare in se stessi desiderando di essere come un pesce, che finalmente nuota in Dio non in uno stagno limitato, in cui non bevo più l'acqua pura dell'Evangelo, ma in un mare senza confine.

Ho desiderio di queste parole di santa Veronica Giuliani: "parevami di nuotare con esso Lui in Lui medesimo, come fa il pesce nell'acqua".

## SPIEGAZIONE DEL QUADRO DI LUIGI CRESPI

Nella pagina seguente è riprodotto il secondo quadro del Crespi rappresentante san Luigi Gonzaga. Il quadro lo rappresenta nelle vesti di un chierico della Compagnia di Gesù. Egli porta la veste nera con il colletto bianco, tipico dei chierici e sopra alla veste la cotta tutta increspata, che è l'abito liturgico dei chierici. Egli abbraccia con una mano il crocifisso, il libro da cui apprende la conoscenza di Gesù nella sua Passione. L'altra mano è aperta come in segno di stupore del grande amore del Signore. Nello sfondo sembra esservi un tendaggio, che separa il luogo dove san Luigi si trova da tutto il resto (forse la sua cella?). Sul tavolo vi sono da sinistra la corona del marchesato cui ha rinunciato che appoggia sulla berretta clericale, il tricorno, tipico anche dei parroci. La corona sembra scivolare via, mentre la berretta è ben stabile a indicare il suo nuovo stato, Accanto vi è il giglio simbolo della sua purezza. Ai piedi del Crocifisso vi è un libro chiuso, simbolo degli studi e della scienza teologica, che è di poco valore di fronte alla sublime scienza appresa dal Signore sulla Croce.

~~~~~  
La croce si trova all'intersezione del mondo e di ciò che non è il mondo. (Simone Weil)

A LODE DI DIO

SAN LUIGI GONZAGA



Il quadro, dipinto da Luigi Crespi, si trova nella parete sinistra del presbiterio della chiesa di Grizzana.

Vita

Nacque da Maria Santena di Chieri e dal marchese Ferdinando, discendente dalla nobile e potente famiglia dei Gonzaga, nel 1568. Dalla madre, insieme col latte succhiò pure i primi germi di santità, facendo prevedere l'eccelso grado di perfezione a cui sarebbe sì rapidamente asceto.

Ancora piccolo, molte volte fu veduto dai servi e dalla stessa madre in un angolo remoto del palazzo assorto in preghiera.

Il marchese suo padre, intanto, ignaro di tutto il lavoro soprannaturale che la grazia divina operava nel suo caro Luigino, e sedotto dal desiderio di grandezza, intendeva fare del figlio una celebrità. Perciò non cessava di mandarlo or da questo, or da quell'altro grande, senza avvedersi che un tale modo di agire contribuiva mirabilmente a rendere uggiosa al giovane principe la vita pomposa, vuota e sciocca delle corti.

Luigi contava appena sedici anni quando chiese al padre di entrare nella Compagnia di Gesù. Questi, vedendo fallite e deluse tutte le sue speranze, si oppose, ma invano. Il nostro Santo insisté con tanto coraggio e fermezza, che vinse le opposizioni paterne. Ed eccolo finalmente, dopo la bufera, approdare al porto desiderato della Compagnia di Gesù. Fin dal suo primo ingresso nella religione, egli si prefisse un programma di vita: dietro l'illuminata guida dei suoi superiori, avrebbe fatto tutto quello che tornasse gradito al Signore e fuggito come peste e veleno tutto ciò che in qualche modo potesse offenderlo.

Nonostante la sua innocenza, non risparmiò duri colpi di flagello al suo corpo, perché noi tutti, non innocenti e dalla carne guasta, imparassimo quale è il mezzo per spegnere la triste fiamma della passione. A questo aggiunse una semplice ma affettuosa devozione a Maria SS, a cui consacrò il suo giglio profumato col voto di perpetua verginità. Ventiquattrenne fu trovato maturo per il cielo. In Roma serpeggiava la peste micidiale, che seminava ovunque le sue vittime. Il santo giovane chiese di essere mandato in soccorso dei poveri appestati, e fu accontentato, ma egli stesso contrasse il morbo. Dopo pochi giorni di malattia, circondato dai confratelli, se ne partiva serenamente per il cielo il 21 giugno del 1591.

~~~~~